

Giornalisti: «Solo ordini dagli editori se vince il Sì»

L'Ordine dei giornalisti, che sarà sottoposto al giudizio popolare nella prossima tornata referendaria, va riformato ma non abolito, perché è una garanzia per i cittadini e per l'indipendenza dei giornalisti. «Se vince Marco Pannella - afferma il presidente dell'Ordine lombardo Franco Abruzzo - restano solo gli ordini degli editori». Queste le conclusioni di un convegno organizzato al Circolo della Stampa di Milano cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Ordine nazionale, Mario Petrini, e il presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) Lorenzo Del Boca. Mentre Abruzzo ha designato un Ordine del domani come «ente di servizio per i cittadini, che dia per esempio tutela di rettifica in tempi rapidi e a costo zero», Petrini, ha ricordato che l'Ordine ha già presentato una sua proposta di riforma. Secondo lui la legge attuale «è obsoleta ma solo sul versante della mancata tutela dei cittadini». Quindi bisogna intervenire «per liberalizzare l'accesso alla professione e per assegnare agli Ordini una possibilità di intervento rapido nei casi eclatanti di violazione della deontologia professionale». «C'è da augurarsi - ha aggiunto il presidente dell'Ordine - che non si raggiunga il quorum e questo è triste, come è triste che in questo Paese per riformare si debba ricorrere al trauma del referendum». Del Boca, da parte sua, ha sostenuto che «è una bestialità affermare che abolendo l'ordine non cambierà nulla, perché si distruggeranno soprattutto due categorie, i direttori, che saranno sostituiti da capi del personale e dagli stessi editori, e i precari», impiegati sempre e solo come collaboratori. Infine il giornalista Marco Barbieri ha annunciato la costituzione di un Comitato per il «no» al referendum sull'abolizione dell'Ordine che sarà formalizzato la prossima settimana.

Bicamerale, botta e risposta sulla giustizia tra il procuratore aggiunto di Milano e il dirigente del Pds

D'Ambrosio: sottomettono i pm Folena: sull'autonomia non cediamo

Per il magistrato le proposte Boato determinerebbero la maggioranza di componenti di provenienza politica nel Csm. Ma l'esponente della Quercia assicura: «Siamo per la prevalenza dei membri laici. Per tutelare l'indipendenza dei giudici andremo anche allo scontro».

ROMA. Gerardo D'Ambrosio, uno dei magistrati simbolo del pool di Mani pulite, sembra un torrente in piena. «Qui si vuole mettere la mordacchia ai magistrati, soprattutto a quella magistratura che ha mostrato di essere indipendente». La questione che più delle altre fa divampare la polemica è quella della composizione del Csm. D'Ambrosio vuole riservarsi una lettura del testo originale delle proposte di Boato. Ma se l'ipotesi è quella che prevede una composizione numerica alla pari fra giudici togati e membri laici allora non ha alcun dubbio. «Se questa è l'ipotesi all'interno del Csm si verrà a determinare una netta maggioranza di membri di provenienza politica e questo è contrario alla Costituzione che vuole una magistratura indipendente dal potere politico». E poi fa qualche esempio delle conseguenze che potrebbero esserci. «Succederà che le carriere dei magistrati, le nomine dei capi degli uffici giudiziari saranno decise da un Csm politico. Ve lo immaginate dove va a finire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura? Così si torna al passato, quello remoto e meno remoto».

Per D'Ambrosio i problemi della giustizia non sono certo quelli del Csm o della separazione delle carriere dei magistrati, ma bensì quelli del funzionamento, dell'efficacia e della

rapidità dei processi. «La giustizia funziona bene per l'indagine preliminare, ma quando si arriva al giudizio tutto si blocca e scattano misure di ostruzionismo. Molti imputati quando se la vedono brutta denunciano o ricusano i giudici. I poteri, coloro che possono pagarsi buoni avvocati puntano a processi infiniti per arrivare alla prescrizione dei reati o a provvedimenti di clemenza. I poveracci, gli emarginati, i disgraziati invece vanno subito in galera. Queste sì - afferma D'Ambrosio - che sono le vere emergenze».

Di fronte all'allarme del magistrato milanese, l'on. Pietro Folena, che per il Pds è responsabile della giustizia, invita a non essere precipitosi, però mette anche alcuni paletti alle posizioni del Pds per sottolineare la distinzione e l'autonomia rispetto a quelle di altre forze politiche. Chiari- sce inoltre che sulla composizione del Csm la bozza presentata da Boato contiene due ipotesi.

«Una che dice metà membri togati e metà membri laici. L'altra che propone i tre quinti di membri togati e due quinti di laici». Su queste e sul pacchetto delle proposte di Boato, Folena vuole fare anche un'altra considerazione «preliminare» non di poco conto. «Sono proposte per l'inizio della discussione. Non c'è nessun accordo, non costituiscono una base

comune. Il clima diffuso in questi giorni, secondo il quale sarebbero una base comune, è da considerarsi assolutamente infondato. Noi come Pds abbiamo nostre proposte con le quali martedì andremo a confrontarci». Ammette che il punto di «maggiore difficoltà» sul quale si gioca anche la possibilità trovare un accordo riguarda la composizione del Csm. «Il Pds - spiega Folena - è contrario a rovesciare i rapporti di forza fra togati e laici all'interno del Csm». Secondo l'esponente piadinesino il problema non è l'attuale distribuzione dei componenti del Plenum (due terzi dei membri ai togati e un terzo ai laici), ma è «correggere alcuni aspetti del funzionamento del consiglio, aspetti che non si risolvono con l'aumento dei rappresentanti nominati dal Parlamento e dai partiti».

Su questo punto Folena lascia anche intravedere un'iniziativa del Pds che segna una novità assoluta. «Io non arrivo ad escludere una soluzione dove nel Csm non ci siano più rappresentanti del Parlamento perché - aggiunge - la distinzione tra potere politico, magistratura e sistemi di controllo deve essere radicale. I membri laici, anziché dal Parlamento, potrebbero essere espressi dal mondo accademico e dall'avvocatura o nominati dal Capo dello Stato, se questo avrà un ruolo di garante». Ovvio-

mente non sarà il Pds da solo a decidere. Vi saranno anche le proposte delle altre forze politiche, specialmente quelle del Polo che vanno in direzione opposta, verso un controllo politico della magistratura.

Ma Folena traccia il confine oltre il quale il Pds non è disposto ad andare. «In ogni caso - spiega - i membri laici devono essere in minoranza. E la soluzione tre quinti ai togati e due quinti ai laici, prevista da Boato, per il Pds è il limite invalicabile. Per noi la questione dell'indipendenza della magistratura dal potere politico è un punto essenziale, capitale. Considero fondate le preoccupazioni che in proposito esprime D'Ambrosio. Se i nostri avversari spingessero per sottoporre la magistratura al controllo politico andrebbe allo scontro».

Su un altro punto caldo, quello del ruolo Pm e del giudice Folena conferma la posizione del Pds: «Si alla distinzione delle funzioni, no alla separazione delle carriere». In bicamerale l'intera sulla giustizia non sembra così portata di mano. Se non ci sarà accordo cosa succederà? «Voteremo le proposte in bicamerale - risponde Folena - e lavoreremo perché passi la nostra. Lo stesso faremo in Parlamento. Il Pds difenderà l'indipendenza della magistratura, fino in fondo».

Raffaello Capitani

Caselli: «Non penalizzate i magistrati»

«L'indipendenza della magistratura - secondo il procuratore Giancarlo Caselli - è un problema fondamentale, non un privilegio di casta». A proposito del documento Boato sulla giustizia Caselli sostiene che «qualunque cosa sminuisca l'indipendenza del magistrato al di là delle apparenze, sarebbe una perdita secca per la collettività». «Bisogna seguire i lavori della bicamerale - ha aggiunto - perché l'orientamento di diminuire di fatto l'indipendenza dei giudici sarebbe assolutamente perdente». «Il pm - ha continuato - non vanno penalizzati, ma occorre ricordarsi di come hanno contrastato la criminalità».

Tirana, Casini incontra Sali Berisha

TIRANA. «Alcuni partiti italiani hanno interferito nelle questioni interne albanesi», sentenza Pierferdinando Casini (nella foto accanto assieme a Berisha) dopo essere stato ricevuto dal contestato presidente albanese. Oltre a Berisha, la delegazione dei vertici del Centro cristiano democratico ha incontrato anche «gli amici del Partito democratico albanese con cui sediamo assieme nel Ppe». Casini ha deplorato quella che ha definito «la mentalità neocolonialistica» che, secondo lui, avrebbero mostrato alcune forze politiche italiane in questi giorni.

«L'Italia - dice ancora il segretario del Ccd - deve stabilire rapporti corretti con il presidente Berisha, il parlamento albanese (a maggioranza Pd) e il governo. Sono stati il presidente Berisha e l'attuale parlamento albanese a formare l'attuale governo».

Secondo il leader della Vela i fatti drammatici «di Albania sono collegati ad attività comuniste e al crimine organizzato che li avrebbero propiziati».



Hektor Pustina/Ap

Articolo di Macaluso

«Evitare fratture a Sinistra»

ROMA. «Il Pds rischia di perdere il ruolo di punto di riferimento per la riorganizzazione di tutta la sinistra italiana, scrive Emanuele Macaluso nell'editoriale del mensile «Le ragioni del socialismo» in edicola oggi. «Per il Pds - afferma Macaluso - si apre una prospettiva più complicata di quel che può apparire perché alla sua sinistra (Prc) e alla sua destra (l'Ulivo e i pezzi di area socialista) si riorganizzano forze che ne contestano il ruolo di punto di riferimento per la riorganizzazione di tutta la sinistra. Occorre quindi riflettere su cosa fare, tenendo ben fermo l'obiettivo dell'unità in un sistema bipolare».

Secondo l'esponente piadinesino, il tentativo di Massimo D'Alema, attraverso il forum, di dare una risposta «coinvolgendo una parte dell'area socialista non ha avuto l'esito sperato e bisognerebbe esaminarne criticamente le ragioni».

La prospettiva, comunque, è tuttora aperta perché «il Pds è oggi la forza più attrezzata per costruire una sinistra di governo».

Il Tar emiliano sui fondi alle materne Scuole pubbliche e private sarà la Consulta a decidere

ROMA. La parità scolastica torna all'attenzione anche della Corte costituzionale. Il Tar dell'Emilia Romagna si è pronunciato sul ricorso del comitato Scuola e Costituzione di Bologna, delle Chiese evangeliche e della Comunità ebraica con il sostegno del Sns Cgil, sollevando la questione della legittimità costituzionale della legge regionale n.52/95. Si tratta della legge che ha stanziato fondi e autorizzato i Comuni a stipulare convenzioni con le scuole materne private nella prospettiva di un sistema integrato tra pubblico e privato. Grazie alle legge regionale del '95 sono circa 400 le scuole materne private, soprattutto cattoliche, che in Emilia godono di finanziamenti regionali. Sulla stessa linea delle convenzioni si sono mossi diversi Comuni, tra i quali recentemente anche quello di Roma.

Il pronunciamento del Tar non ha sospeso l'erogazione dei fondi, ma solo per un vizio di forma, in quanto il ricorso non era stato notificato alla Fism (la federazione delle

scuole materne cattoliche), mentre ha sollevato la questione della legittimità costituzionale della legge regionale che sarebbe in contrasto con i primi tre commi dell'articolo 33 della Costituzione sulla libertà d'insegnamento sul diritto dei privati di istituire scuole ma «senza oneri per lo Stato». Mentre i 18 miliardi l'anno che la regione Emilia Romagna eroga alle private si configurerebbe come finanziamento diretto al funzionamento delle scuole. Secondo il Tar emiliano la legge sarebbe in contrasto anche l'articolo 117 della legge delega che ha trasferito alle Regioni le competenze sul diritto allo studio ma non in materia di istruzione. Le associazioni che hanno promosso il ricorso hanno chiesto che in attesa del pronunciamento della Consulta sia sospesa la discussione sulla legge nazionale di parità. Sei sono le proposte di legge presentate in Parlamento e l'argomento dalla prossima settimana è all'ordine del giorno della commissione Istruzione del Senato.

Cascina, esperienza pilota all'istituto Pesenti: anche i professori rispetteranno la «carta»

Uno statuto anche per gli studenti

Un solo compito in classe al giorno preannunciato per tempo. Protestare entro i limiti della legalità è un diritto.

Migliaia visitano il Senato

Migliaia di cittadini hanno visitato, ieri, la sede del Senato, a Palazzo Madama, aperta alle visite come ogni primo sabato del mese. Le visite si sono concluse alle 18. Il Senato fu aperto per la prima volta al pubblico il 4 giugno 1994 in occasione delle celebrazioni per la Festa della Repubblica. Dallo scorso mese di novembre in poi, l'iniziativa si è ripetuta ogni primo sabato del mese e si è sempre registrata un'affluenza massiccia.

PISA. I compiti in classe? Bisognerà comunicare la data almeno una settimana prima. Non ci potrà essere più di un compito in classe al giorno. Le interrogazioni agli studenti? Dovranno essere più di una, perché il professore possa esprimere valutazioni. Queste e molte altre regole scritte, sono contenute nello «Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti». È la vera e propria carta che gli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale «Pesenti» di Cascina hanno da qualche giorno e che ieri è stata presentata ufficialmente alla presenza di Marta Costantino, consigliera del ministro Berlinguer.

Dopo che il titolare della Pubblica Istruzione ha annunciato il recepimento di uno statuto in tutte le scuole d'Italia, a Cascina (40 mila abitanti), il secondo centro della provincia dopo Pisa) non hanno perso tempo. La preside, Gloria Bracci Marini, spiega: «Il principio da cui bisogna partire è che gli studenti, anche se minorenni, sono titolari di diritti che vanno tutelati. È compito della scuola au-

tarli a diventare cittadini. Oggi abbiamo norme del 1923 pensate per una società in cui formalmente tutto è vietato ma poi di fatto tutto è permesso. E allora ecco che cade il senso della legalità che invece è uno dei compiti della scuola deve tutelare».

È questo il contesto in cui nasce la «carta»: dare un quadro di regole precise e scritte dove anche protestare è un diritto, ammesso che si faccia entro i limiti della legalità. A Cascina sono partite, tra le prime in Italia, nei mesi scorsi, due iniziative che hanno portato la scuola alla ribalta. Si tratta della settimana corta. Gli studenti, di alcune classi, non vanno a lezione il sabato (ma la scuola è aperta per suggerimenti didattici). È stata attuata anche la «scuola aperta»: le chiavi dell'edificio sono state consegnate anche a genitori e studenti per lo svolgimento di attività culturali e sociali fuori dalle lezioni.

«Lo statuto - precisa la preside - mette per iscritto regole che sono già patrimonio del Pesenti». «Ma non è così in altre scuole», dice Marta Co-

stantino, che ha spiegato lo spirito dello statuto che dovrebbe essere recepito in tutto il territorio nazionale: «far assomigliare la scuola ad una comunità dove gli studenti hanno diritti e doveri».

Lo statuto è stato approvato dal consiglio di Istituto anche se alcuni insegnanti non lo hanno accolto con favore. I docenti dissidenti temono che da esso possa derivare un irrigidimento nei rapporti didattici e una contrapposizione fra docenti e studenti. Non la pensa così il comitato studentesco che anzi è convinto che con la «carta» gli studenti parteciperanno alle decisioni che li riguardano. L'iniziativa anche se non rivoluzionaria in quanto i principi li ritroviamo nella Costituzione, è notevole. Basti pensare che è stato istituito un Comitato di garanzia presieduto dalla stessa preside e composto da un docente, un genitore, uno studente, che esprimerà un parere su ogni controversia.

Giulia Frascolla

atinù

Ehi tu,
se vuoi
saperne
di più,
leggi
Atinù...
l'Unità
a testa
in giù.

Ecco un nuovo
amico: il rospo
smeraldino.

Cartoni animati,
li facciamo noi!

Non c'è pace
con le mine.

Albania, gli adulti
discutono
(e litigano).
Tu che ne pensi?

atinù
il giornale
che racconta
il mondo
ai ragazzi

Domani
in edicola
con l'Unità